



## **Un monaco che celebra, prega, insegna, corregge. La poetica di san Pier Damiani**

di Ugo Facchini

1. *Il racconto di un percorso: dall'edizione del Gaetani al volume Poesie e preghiere.*

L'abate Costantino Gaetani nel 1640 pubblicò il quarto e ultimo volume dell'*opera omnia* di Pier Damiani, ristampato successivamente nella *Patrologia latina* del Migne. Nella dizione ben nota di *Preces et carmina*<sup>1</sup> il curatore raccolse composizioni inerenti la liturgia quali inni per l'ufficiatura, preghiere di devozione personale, formule eucologiche, oltre che semplici *epigrammata* composti in esametri e distici elegiaci per complessivi 427 versi. Ci troviamo davanti a una vera e propria miriade di testi nati in situazioni e occasioni diverse. Già il Lucchesi, in quello che è stato il punto di partenza per ogni studioso che si avvicinava a Pier Damiani, cioè la *Clavis*<sup>2</sup>, nell'introduzione alla lettura dell'opera del Gaetani riguardante la poetica affermava che tutto il materiale contenuto è singolarmente disordinato, perché è stato diviso secondo la dignità delle persone a cui sono dedicate le singole composizioni: partendo quindi dalla Trinità, per passare alla Croce e alle feste del Signore, poi quelle

<sup>1</sup> Sancti Petri Damiani S.R.E. cardinalis episcopi Ostiensis ordinis s. Benedicti e congregatione Fontis-Avellanae *Opera omnia nunc primum in unum collecta ac argumentis, et notationibus illustrata studio ac labore Domni Constantini Cajetani, syracusani, abbatis sancti Barontis Congregationis Casinensis, IV, continens pias quasdam orationes, ac diversi generis metra... Accessere collectanea in Vetus Testamentum ex opusculis ejusdem S. Petri Damiani ab anonymo illius discipulo excerpta, necnon regula... Petri de Honestis, ... ex perantiquis mss. codicibus nunc primum etiam edita, ejusdem domni Constantini abbatis Caietani diligentia cum indice rerum ac verborum tum tomi hujus quarti tum tertii jam editi, Romae 1640.*

<sup>2</sup> G. Lucchesi, *Clavis s. Petri Damiani*, in *Studi su s. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza, 1961<sup>1</sup>, 1970<sup>2</sup> (Biblioteca cardinale Gaetano Cicognani, Studi, 5), pp. 249-407 (1<sup>a</sup> ed.), pp. 2-215 (2<sup>a</sup> ed.).

della Vergine e a seguire quelle degli apostoli, dei martiri, dei confessori e delle vergini, per arrivare agli epigrammi dedicati a persone o circostanze varie e infine ai ritmi che non riguardano feste particolari. Per questo motivo, o forse per distrazione, per ben sedici volte il Gaetani ripete la stessa composizione, e in altri casi pone due diversi pezzi sotto un unico numero. Naturalmente l'edizione del Gaetani, pur pregevole dati i tempi, non ha aiutato l'evolversi degli studi proprio per questo suo disordine intrinseco<sup>3</sup>. Un apporto più approfondito per la conoscenza dei testi poetici damianei è emerso dalle edizioni a cura di Clemens Blume e Guido Maria Dreves<sup>4</sup> in *Analecta hymnica medii aevi*. L'edizione curata da Margareta Lokrantz<sup>5</sup>, uscita nel 1964, raccogliendo tutti i dati della critica testuale e rifacendosi alla fonte più importante per la conoscenza delle opere di Pier Damiani, cioè il codice Vat. Lat. 3797, ha finalmente dato un volto compiuto all'opera poetica del Damiani. Oggi quindi, per suo merito, disponiamo di un esame critico eccellente dei carmi damianei, con notevole attenzione ai problemi di autenticità<sup>6</sup>. Nell'anno 2000 è uscito anche un mio studio critico su tutte le formule eucologiche e di preghiera che non erano state analizzate dalla Lokrantz<sup>7</sup>. Non va nemmeno dimenticato quanto ha fatto e pubblicato Ugo Trombi, che per anni si è impegnato nella

<sup>3</sup> Si veda la bibliografia pubblicata in occasione del millenario della nascita del santo: U. Facchini, *Pier Damiani un Padre del secondo millennio. Bibliografia 1007-2007*, Roma 2007 (Opere di Pier Damiani. Complementi), alle pp. 442-461. Il numero 12 riguarda le composizioni, il 13 la lingua e lo stile.

<sup>4</sup> *Thesauri hymnologici hymnarium. Die Hymnen des Thesaurus Hymnologicus H.A. Daniels und anderer Hymnen-Ausgaben. I. Die Hymnen des 5.-11. Jahrhunderts und die Irisch-Keltische Hymnodie*, aus den ältesten Quellen neu herausgegeben von Clemens Blume, s.j., Leipzig 1908 (*Analecta hymnica medii aevi*, LI): la pregevole raccolta del Dreves ha indubbiamente fra i suoi pregi la catalogazione di molti codici, fra i quali tanti liturgici, in cui sono confluiti gli inni e le composizioni in versi del santo, ma ha un notevole difetto: quello di essersi rifatta alle precedenti edizioni a stampa (Lippomano e Gaetani-Migne) accogliendo nel suo interno composizioni spurie in versi e non ai manoscritti principali delle opere del santo, soprattutto al Vat. Lat. 3797. Il Blume cerca di porre rimedio a questa esigenza critica. Nell'*Appendix partis prioris. A. Hymnodia Petri Damiani*, in una tavola apposita, egli confronta tutti gli inni e i ritmi apparsi in AH XLVIII nella recensione del Dreves con il Vat. Lat. 3797, indicando i fogli del codice vaticano e le varianti critiche, togliendo anche le attribuzioni errate.

<sup>5</sup> M. Lokrantz, *L'opera poetica di s. Pier Damiani. Descrizione dei manoscritti, edizione del testo, esame prosodico-metrico, discussione delle questioni di autenticità*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1964 (*Acta universitatis Stockholmiensis, Studia latina Stockholmiensia*, 12).

<sup>6</sup> Un grande passo avanti rispetto alla vecchia edizione seicentesca del Gaetani, ma anche rispetto a quelle parziali del Dreves e Blume in *Analecta hymnica* e di O. J. Blum, *Alberic of Monte Cassino and the hymns and rhythms attributed to Peter Damian*, in «Traditio», 12 (1956), pp. 87-148, con l'infondata attribuzione di alcune poesie di Pier Damiani ad Alberico di Montecassino. L'edizione dei testi, cui è stata data una nuova numerazione, è divisa in tre parti principali: A, poesie scritte in esametri e in distici elegiaci: nn. I-CIII (con numerazione romana); B, ritmi e inni scritti in vari metri lirici: nn. 1-51 (con numerazione in cifre arabe); C, poesie falsamente attribuite a Pier Damiani, scritte in esametri, distici elegiaci e metri lirici: nn. D1-D9, con nuova numerazione preceduta da D, cioè *dubia*. Complessivamente quindi 163 carmi, dei quali 154 autentici e 9 dubbi, rimangono escluse solo le formule eucologiche e le preghiere.

<sup>7</sup> U. Facchini, *San Pier Damiani: l'eucologia e le preghiere. Contributo alla storia dell'eucologia medievale. Studio critico e liturgico teologico*, Roma 2000 (*Bibliotheca Ephemerides Liturgicae, Subsidia*, 109).

traduzione italiana dell'opera poetica<sup>8</sup>. A partire da tutti questi contributi ha visto la luce nel 2007 il volume *Poesie e preghiere* che è il primo tentativo di presentare criticamente con traduzione italiana tutta l'opera poetica di san Pier Damiani<sup>9</sup>, dividendola nelle sue parti costitutive: le opere liturgiche, le opere poetiche a loro volta divise in poesie scritte in esametri e distici elegiaci, ritmi e inni in vari metri lirici, testi di dubbia autenticità<sup>10</sup>. Chiude il volume l'edizione completa dell'*ordo ad communicandum* di Montecassino.

## 2. *Un monaco che celebra, prega, insegna, corregge*

In primo luogo ripropongo l'*iter* per la comprensione del tema dei testi liturgici: è stato necessario un viaggio all'interno delle fonti. Infatti tali testi acquistano spessore se sono celebrati: quindi, oltre all'analisi delle testimonianze manoscritte pervenuteci e al motivo di composizione, non va dimenticato l'aspetto della celebrabilità, che ci viene dall'avere puntuali riscontri del loro inserimento nei codici liturgici. Dopo gli studi del Lucchesi<sup>11</sup> e della Lokrantz, possiamo dire con certezza che Pier Damiani ha composto diversi testi pertinenti l'ambito liturgico: trentasette *oremus* per la celebrazione eucaristica<sup>12</sup>, quattro prefazi, due *orationes ad vespervas*, dieci *orationes variae*, dodici preghiere di tipo carolingio, le antifone e i responsori per l'ufficiatura di san Silvestro. Alcune sue composizioni sono poi confluite in un *Ordo ad communicandum* in uso a Montecassino e nei monasteri da esso dipendenti. Proprio su quest'ultimo testo insieme alla lettera 28 ha lavorato Paolo Maria Gionta nel suo esame su due protagonisti della dottrina eucaristica nei secoli

<sup>8</sup> San Pier Damiani, *Poesie dall'Eremo. Antologia dei Carmina*, a cura di U. Trombi, Parma 2002; San Pier Damiani, *I Carmina. Inni, Ritmi, Sequenze, Epigrammi*, a cura di U. Trombi, Parma 2003; *Inni, preghiere, cantici. Poesia latina cristiana dal IV al XIII secolo*, a cura di U. Trombi, prefazione di C. Moreschini, Brescia 2003.

<sup>9</sup> Petri Damiani *Carmina et preces*, in Pier Damiani, *Poesie e preghiere*, a cura di U. Facchini e L. Saraceno, traduzioni di L. Vigilucci e L. Saraceno, Roma 2007 (Opere di Pier Damiani, 4). Le citazioni dei testi saranno sempre fatte in base ai numeri di questo testo.

<sup>10</sup> Si vedano su questo le recensioni di G. Ravasi pubblicate in «Il Sole-24 Ore», 4 marzo 2007, p. 42 e di M. Dolz, in «Avvenire», 24 marzo 2007, p. 28; ma soprattutto si veda il contributo di A. De Prisco, *Note di lettura su una recente edizione delle poesie e delle preghiere di Pier Damiani*, in *La "Grammatica di Cristo" di Pier Damiani. Un maestro per il nostro tempo*, a cura di G.I. Gargano e L. Saraceno, Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona) 2009, pp. 123-131.

<sup>11</sup> Sancti Petri Damiani *Sermones*, ad fidem antiquiorum codicum restituti cura et studio Iohannis Lucchesi, Turnholti 1983 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, 5); G. Lucchesi, *Per una vita di san Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, 2 voll., Cesena 1972, 1, pp. 13-179; 2, pp. 13-160.

<sup>12</sup> I numeri dei testi si rifanno al mio studio: Facchini, *San Pier Damiani: l'eucologia e le preghiere* cit., nn. 2-3, 5, *Missa in sancti Gregorii*; nn. 7-8, 10, 12-17, *Missa in sancti Benedicti*; nn. 26-28, *Missa in sancti Barnabae apostoli*; nn. 32-35, *Missa Danielis prophetae*; nn. 36-37-39, *Missa in sancti Apolenaris*; nn. 43-45, *Missa sanctorum Septem Dormientium*; nn. 52-57, *Missa in sancti Bartholomei apostoli*; nn. 64-66, *Missa in translatione sancti Mathei apostoli*; nn. 77-79, *Missa sanctae Columbae*.

d'oro del monachesimo: Pier Damiani e Guglielmo di Saint-Thierry<sup>13</sup>. Oltre a questi sono rimasti quarantuno inni per l'ufficiatura, due ritmi che si possono collegare a un antico uso liturgico e la sequenza per san Gennaro<sup>14</sup>.

Per tornare a uno dei punti espressi in precedenza, nonostante le ricerche del Blume prima, della Lokrantz poi e infine mie, si scoprono ancora manoscritti coevi o di poco posteriori al santo, che contengono le sue opere. È il caso di quanto ha fatto Susan Boynton riguardo ad alcuni inni di Pier Damiani contenuti nei codici *Vaticanus Chisianus latinus* C VI 177 e I.17 della biblioteca comunale Augusta di Perugia; ambedue i manoscritti sono databili all'XI secolo e non sono noti alla critica<sup>15</sup>. In sintesi, per quel che riguarda l'edizione delle fonti, non occorre sottolineare di nuovo l'importanza del codice *Vaticanus latinus* 3797<sup>16</sup> che contiene centotrentotto formule, scritto certamente a Fonte Avellana pochi anni dopo la morte del santo, verso il 1080; la sua testimonianza è già nota a tutti gli studiosi. Il codice contiene la raccolta, curata dal discepolo Giovanni da Lodi, di molti scritti del maestro sparsi nelle originarie *schedulae* e si chiude con una parte dedicata interamente alla liturgia comprendente ritmi, inni, eucologia, preghiere di devozione e testi liturgici musicati. Fondamentale è stata poi la scoperta del filone cassinese che ha manifestato una particolarità: le *orationes* e le *preces*, così come gli inni, non sono stati compresi nei codici *pleniori* delle opere come i codici cassinesi 358 e 359, ma sono entrati da subito a far parte dei libri liturgici del periodo dell'abate Desiderio. Il dato più importante è la scoperta del cod. *Ca-*

<sup>13</sup> P.M. Gionta, *L'Eucaristia nei secoli d'oro del monachesimo (XI – XII). Due protagonisti*, in «l'Ulivo», 36 (2006), pp. 71-101.

<sup>14</sup> Sulla questione dell'autenticità delle opere liturgiche si veda U. Facchini, *San Pier Damiani: l'eucologia e le preghiere* cit., pp. 348-380; solo per la sequenza in onore di sant'Apollinare la mia edizione si distanzia da quella della Lokrantz, ma ritengo che un esame tecnico approfondito con la mancanza di ogni ritmo, verso e strofa sia abbastanza lontano dallo stile del santo. La sequenza si caratterizza per la solita assonanza in *a* ed un grande uso di parole sdruciole. Una seconda motivazione viene spontanea a causa dell'uso di alcuni vocaboli alquanto rari nel lessico damiano: *caelica*, *quadrua* che non ha altri paralleli in Pier Damiani; vanno poi segnalate anche le espressioni: *alta uulnera uiscerum*, *membra flammis torrida*, *tenebras carcerales*, *suspendia eculei*, *euiscerans claustra tartarea*. Singolare, infine, la posizione degli aggettivi rispetto ai sostantivi a cui si riferiscono. La terza motivazione è più tecnica: nel Vat. Lat. 3797 la sequenza si legge a f. 375<sup>rv</sup>, dove si trovano anche le altre parti per la messa di sant'Apollinare affidate alla *schola*, parti messe in dubbio quanto ad autenticità già dal Wilmart poiché sembrano copiate da mano posteriore nel secolo XII.

<sup>15</sup> S. Boynton, *Liturgy and History at the Abbey of Farfa in the Late Eleventh Century. Hymns of Peter Damian and Other Additions to BAV Chigi C.VI.177*, in «Sacris erudiri», 39 (2000), pp. 317-344. Il codice Chigi C.VI.177 contiene i seguenti testi di Pier Damiani: al f. 153<sup>r</sup> l'inno *Gaudium mundi noua* (n. 49); al f. 153<sup>v</sup> *Terrena cuncta iubilent* (n. 50) e *Aurora velut fulgida* (n. 51); al f. 154<sup>v</sup> *Crux orbis salus* (n. 58) e *Crux mundi benedictio* (n. 59); ai ff. 161<sup>v</sup>-162<sup>r</sup> il ritmo *O genitrix* (n. 129); e al f. 163<sup>rv</sup> i tre inni in onore di san Benedetto: *Gemma celestis pretiosa*, *Signifer invictissime*, *Aurora surgit aurea* (nn. 18-20).

<sup>16</sup> K. Reindel, *Studien zur Überlieferung der Werke des Petrus Damiani*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», I: 15 (1959), pp. 23-102; II: 16 (1960), pp. 73-154; III: 18 (1962), pp. 317-417: qui *Studien*, I, pp. 68-78; K. Reindel, *Zur handschriftlichen Überlieferung der Gedichte des Petrus Damiani*, in «Revue bénédictine», 67 (1957), pp. 182-189; A. Wilmart, *Le recueil des poèmes et des prières de saint Pierre Damien*, in «Revue bénédictine», 41 (1929), pp. 342-357.

*sinensis* 442, archetipo delle preghiere, sconosciuto a tutti gli studiosi che si sono occupati della critica delle opere del santo monaco avellanita. Il codice, sconosciuto al Reindel e al Lucchesi, era noto al Gaetani che ha attinto dalle sue pagine per l'edizione degli scritti del santo. Nel codice il *corpus* delle preghiere damianee 132-137 è inserito in un *libellus precum*, tipico dell'uso medievale, segno evidente dell'utilizzo nella vita di preghiera della comunità. Dal *Casinensis* 442 le *orationes ante crucem* – che a Montecassino subirono un processo di inculturazione liturgica, perché furono utilizzate per l'adorazione della croce il venerdì santo<sup>17</sup>, mentre erano state certamente composte come preghiere quotidiane ad uso della comunità eremitica di Fonte Avellana – passarono agli altri libri liturgici<sup>18</sup>. Fu proprio Montecassino il centro in cui le preghiere del santo trovarono una precisa collocazione all'interno della vita liturgica e furono poi diffuse ai vari ambiti monastici collegati con la comunità. Voglio segnalare al riguardo un caso particolare: il cod. 1036 dell'abbazia di Klosterneuburg è un piccolo membranaceo miscellaneo<sup>19</sup>: si apre con un *libellus precum* in tedesco (ff. 1r-31v), contenente preghiere di Pier Damiani e altre attribuite ad Agostino e ad Anselmo. Due brevi osservazioni, al riguardo: in primo luogo la traduzione delle preghiere damianee in lingua germanica nel secolo XIV testimonia un loro uso liturgico o devozionale; inoltre, anche la testimonianza costituita dall'ambiente monastico di Klosterneuburg non è nuova, perché anche a Vorau (un monastero tenuto sempre dai Canonici regolari), in un codice più antico, ritroviamo le preghiere damianee. Non molto invece si è conservato a Montecassino delle formule eucologiche: infatti solo il *Cas.* 358 riporta, collegata al sermone, la *Missa sancti Bartholomei apostoli*. Questo ci rimanda al motivo della composizione dei formulari da parte di Pier Damiani, che compose i testi per molte sue fondazioni eremitiche e monastiche. Il fatto che Montecassino sia stato, per così dire, il centro propulsore di alcune opere liturgiche, è dovuto a due motivi: l'archicenobio era, al tempo di Pier Damiani, uno dei centri scrittorii più importanti, e il nostro santo fu sem-

<sup>17</sup> «Dopo l'adorazione da parte del celebrante e dei suoi ministri l'intera comunità adorava la croce. Cinque o sei monaci a cominciare dai membri più anziani, s'inginocchiavano ad una certa distanza dall'altare e recitavano la preghiera *Deus qui Moysi famulo tuo*; i due gruppi in seguito s'avvicinavano ancora di più all'altare, mentre il terzo gruppo occupava il posto del secondo. In questo modo si eseguivano tre genuflessioni prima che gli adoratori baciassero la croce. Alla terza genuflessione era recitata la preghiera *Domine Iesu Christe qui nos per passionem tuam*. Dopo la terza genuflessione i cassinesi si dirigevano direttamente verso la Croce, dicevano la preghiera *Crucem tuam adoramus Domine*, s'inginocchiavano e tornavano indietro. Le preghiere che erano recitate durante le prime tre genuflessioni attribuite a san Pier Damiani sono riportate in Par. Maz. 364»: T. Leuterman, *Ordo Casinensis Hebdomadae maioris (saec. XII)*, Montecassino 1941 (Miscellanea cassinese, 20), p. 65.

<sup>18</sup> Paris, Bibliothèque Mazarine, cod. 364: è il famoso breviario dell'abate Oderisio successore di Desiderio nel governo abbaziale di Montecassino; *Vaticanus latinus* 4928 del monastero di S. Sofia presso Benevento; *Vaticanus Urbinas latinus* 585; Malibu, J. Paul Getty Museum, cod. Ludwig IX 1 = 83.ML.97 (già *Casinensis* 199), in tutto simile al codice parigino; *Casinensis* 246 e 419 rispettivamente dei secoli XII-XIII e del XIV.

<sup>19</sup> B. Cernik, H. Pfeiffer, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in bibliotheca Canoniorum regularium sancti Augustini Claustroneoburgi asservantur*, Wien 1922.

pre considerato dai monaci cassinesi un vero padre spirituale e un maestro di vita monastica. È logico quindi che le sue preghiere, i suoi inni, fossero usati e conservati all'interno della comunità così come le sue lettere, fra le quali alcune indirizzate proprio all'amico e abate Desiderio.

Sin qui, abbiamo svolto una prima parte introduttiva sulle opere che hanno attinenza con la liturgia. A questa deve ora seguire un'altra, dedicata ai brevi componimenti in versi: ci troviamo di fronte a un universo tipicamente damiano. Parlando di un monaco naturalmente in primo luogo viene la Sacra Scrittura con i suoi episodi: il numero XX sulla verga di Mosè e il XXI sull'arca di Noè<sup>20</sup>. Ancora: una lunga serie di questi componimenti si ricollega alle feste principali dell'anno liturgico, quasi fosse consuetudine – per una maggiore comprensione – mettere in versi il mistero celebrato dalla liturgia, in modo da tramandarne in poche e lapidarie parole il significato profondo<sup>21</sup>. Vanno poi menzionati i versi dedicati ai parenti e cioè il verso LXXIV a Damiano affinché si faccia monaco, agli amici, agli amici-nemici come verrebbe da definirli (fra i quali primeggia Ildebrando), e infine ai veri e propri avversari come Cadalo. Non mancano riferimenti ai grandi mali del tempo, combattuti aspramente da Pier Damiani, come la simonia e il nicolaismo. Infine, tutta una lunga serie di componimenti che potremmo chiamare di sapienza monastica, riguardanti la morale per la vita quotidiana e i suoi risvolti; essi insistono su svariati temi fra i quali la penitenza, l'amicizia, la povertà, la morte.

Nella lunga introduzione in premessa al volume *Poesie e preghiere*, scritta insieme con Lorenzo Saraceno, abbiamo cercato di dare un volto compiuto all'opera damiana<sup>22</sup>, proponendo anche un nuovo modo di accostare le sue composizioni poetiche. I testi, infatti, vanno letti e approfonditi in funzione del contesto in cui sono nati e non, come purtroppo capita sovente, a sostegno di una determinata tesi. Stilisticamente Pier Damiani usa con grande padronanza i metri classici, innestando su di essi ritmi del suo tempo: non è un banale ripetitore, non fa esercizio di retorica, ma è sempre una voce chiara di una fede profonda, di alta coscienza morale, di accesi sdegni e di tormenti interiori<sup>23</sup>. Le formule dell'eucologia minore<sup>24</sup> sono sempre svolte per membri antitetici e paralleli:

da nobis et in recta fide persistere / et piis semper operibus abundare;  
hoc tibi munus oblatum / vitale nobis perforce sacramentum<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> Pier Damiani, *Poesie e preghiere* cit., pp. 296-297.

<sup>21</sup> *Ibidem*, si vedano in particolare le pp. 293-294.

<sup>22</sup> U. Facchini, *L'opera liturgica di Pier Damiani: la dimensione ecclesiale nella preghiera di un eremita*, in Pier Damiani, *Poesie e preghiere* cit., pp. 7-70; L. Saraceno, *L'opera poetica di Pier Damiani: un linguaggio per una "grammatica di Cristo"*, in Pier Damiani, *Poesie e preghiere* cit., pp. 71-101.

<sup>23</sup> G. Bertoni, *Lingua e stile di s. Pier Damiani*, in *S. Pier Damiani*. Atti del convegno di studi nel IX centenario della morte. Faenza 30 settembre-1 ottobre 1972, Faenza (Ravenna) 1973, pp. 61-67.

<sup>24</sup> Le formule dell'eucologia minore sono quelle relative alla celebrazione eucaristica o della liturgia delle ore: *collecta, super oblata, post communio*.

<sup>25</sup> Pier Damiani, *Poesie e preghiere* cit., nn. 52 e 53, p. 198.



Anche il *cursus* è sempre presente<sup>26</sup>, non solo quello ritmico o di accento, ma sovente anche quello metrico o di quantità: in questo deve aver avuto parte importante la scuola ravennate che annovera fra i suoi principali maestri Pier Crisologo, Cassiodoro e Felice. I prefazi, formule dove c'è più spazio per la creatività dei contenuti, hanno il *corpus* che sviluppa il concetto teologico che Pier Damiani intende proporre per la celebrazione. Dato l'esiguo numero si possono brevemente esaminare. Nel numero 4, dedicato a san Gregorio Magno, ritornano gli stessi temi dell'inno 6, interessante il gioco di parole: Gregorio è *apostolicus* (cioè papa) e veramente *apostolus* dei Britanni<sup>27</sup>. Il prefazio per san Benedetto elenca tra i miracoli di san Benedetto quello del *manubrium*, assente negli inni e nel sermone VIII, il racconto manico della roncola perduta dal monaco Goto e miracolosamente recuperata dal santo<sup>28</sup>. Nel prefazio per la solennità dell'annunciazione Pier Damiani mostra di conoscere bene la teologia della celebrazione. Infatti l'annunciazione, nonostante il titolo<sup>29</sup>, è festa del Signore, come mostrano queste significative parole:

Loricam nempe sibi de nostra fragili tate composuit, in qua exultans ut gigas, et potens ac fortis in proelio, potestates aerias debellavit. Infirmas se carnis optexit velamine, qui erat omnipotens in perenni essentiae maiestate<sup>30</sup>,

che cantano il mistero dell'incarnazione. Il prefazio su sant'Apollinare, infine, riprende i temi dell'antica *passio* a cui il nostro santo attribuiva grande valore<sup>31</sup>.

Dopo le formule eucologiche vanno menzionati gli inni, in cui si cantano i misteri più cari alla vita del monaco: il Cristo crocifisso, la Vergine Maria, i santi celebrati come modelli di fede per tutto quello che hanno insegnato con la loro testimonianza. Ricalcano la struttura degli inni i ritmi, che sono composizioni poetiche costituite da sezioni identiche dette strofe: e proprio questa identità dell'impianto letterario e metrico permette di cantare un'unica melodia su tutte le sezioni<sup>32</sup>. La poesia infine viene usata dal Damiani per tradurre in versi la sua personale visione del mondo<sup>33</sup>: gli epigrammi, forme brevi e

<sup>26</sup> Nei testi eucologici ricorre trentasei volte il *cursus planus*, trentuno il *velox* e un solo caso di *cursus trispondiacus*: Pier Damiani, *Poesie e preghiere* cit., pp. 67-72; G. Lucchesi, *Sulla eucologia liturgica di s. Pier Damiano*, in *Consacrazione Episcopale di S.E. Mons. Salvatore Baldassarri, Faenza 29 giugno 1956*, Faenza (Ravenna) 1956, pp. 29-34; ora anche in *Scritti minori di Giovanni Lucchesi*, Faenza (Ravenna) 1983, pp. 70-74.

<sup>27</sup> Pier Damiani, *Poesie e preghiere* cit., pp. 138-141.

<sup>28</sup> *Ibidem*, n. 9, p. 143.

<sup>29</sup> *Ibidem*, n. 21, pp. 152: *In annuntiatione eiusdem beatae Mariae praefatio*.

<sup>30</sup> *Ibidem*, n. 21, pp. 152-153.

<sup>31</sup> *Ibidem*, n. 38, pp. 174-175.

<sup>32</sup> Si vedano due contributi di G. Baroffio, *San Pier Damiani e la tradizione liturgico-musicale avellanita*, in «La nota», 5 (2005-2006), n. 11, pp. 7-12; *La musica a Fonte Avellana nel secolo XI*, in *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani*. Atti del XXIX convegno del Centro studi avellaniti, Fonte Avellana, 29-31 agosto 2007, Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona) 2008, pp. 285-307.

<sup>33</sup> In J. Leclercq, *San Pier Damiano. Eremita e uomo di Chiesa*, traduzione di A. Pamio, Brescia 1972, si veda la p. 189: «Pier Damiano ha scritto dei versi. Ma non è per questo che si conferma

incisive, diventano fine strumento di parodia e polemica, di ammonimento e punzecchiatura. Il santo mostra tutta la sua insofferenza verso i compromessi e le prevaricazioni di potere.

Naturalmente *Poesie e preghiere* mentre presenta la parte liturgico-poetica nel suo *Sitz im leben* celebrativo, non sempre riesce a farlo per quanto riguarda le poesie scritte in esametri e distici elegiaci. Ritengo questo un ambito significativo di approfondimento. Traggo un esempio di come si possa ancora lavorare su questi esempi dal numero XC, che in lingua suona così:

*De illo qui nutritus Arretii, Pomposiae abbas fuit*

Qui solet insipidis ventrem satiare lupinis,  
Gutture nunc epulas ructat turgente marinas;

e nella traduzione proposta da Lorenzo Saraceno:

*Di quello che, cresciuto ad Arezzo, è divenuto abate di Pomposa*

Di solito si riempiva lo stomaco di insipidi lupini,  
ora con il gozzo pieno rutta, satollo di cibi marini.

I versi si rivolgono a un personaggio che, nutrito nelle povere terre aretine o vissuto come monaco in un monastero di Arezzo di stretta osservanza e di povera mensa, era poi in un secondo tempo divenuto abate nell'abbazia di Pomposa dove, per dirla con Pier Damiani, si imbandivano squisite leccornie marine. È una composizione in stile familiare e anche un po' scherzoso, che contraddice quanto hanno scritto il Gatto e il Della Santa<sup>34</sup> sulla rispettosa venerazione con la quale Pier Damiani sarebbe stato solito rivolgersi a quell'abate. Nei versi damianei si trova la spiegazione della familiarità: quell'abate era vissuto proprio ad Arezzo dove Pier Damiani aveva svolto e svolgeva un'intensa attività di testimonianza personale e di predicazione, unitamente alla composizione di testi liturgici. La lista abbaziale pomposiana dopo la morte di Guido reca tre nomi mentre è ancora vivente Pier Damiani: *Mainardus*, *Albizo*, *Mainardus*. Forse quello a cui fa riferimento il santo è il secondo Mai-

poeta. Molti verseggiatori non sono affatto poeti e molti autentici poeti non hanno lasciato versi. Ciò che costituisce il poeta è un modo particolare di veder il mondo: uno sguardo che posandosi sugli esseri, li fa vivere in una maniera nuova espressa sonoramente col ritmo della parola. Presso i letterati del medio evo la visione del mondo è triplice: la visione diretta delle cose quali appaiono agli occhi del corpo; la visione scolastica che proietta immagini letterarie, ricordi classici sulle realtà; la visione cristiana che scorge il senso religioso di tutta la creazione. La prima è quella del fanciullo che vede per la prima volta, che scopre e stupisce. A seconda degli uomini, del loro genio e della loro formazione, la visione del fanciullo più o meno scompare, ma in tutti ed in tutti i tempi si uniscono le tre visioni: quella del fanciullo, quella dello studioso e quella del figlio di Dio. Nei più grandi, negli uomini spirituali, la visione cristiana del mondo, integra senza assorbirle le altre due. Essa è un'infanzia ritrovata per cui gli spettacoli più semplici evocano la grandezza di Dio». <sup>34</sup> M. Della Santa, *Ricerche sull'idea monastica di san Pier Damiano*, Camaldoli (Arezzo) 1961 (Studi e testi camaldolesi, 11), pp. 219-220; L. Gatto, *Mainardo, vescovo di Silvacandida e abate di Pomposa*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 16 (1962), pp. 201-248.



nardo: lo si può ipotizzare principalmente per tre motivi. In primo luogo le parole del verso tornano pressoché identiche nella lettera 153<sup>35</sup>: *lupinos aliquando post marinas delicias editis*, diretta appunto a Mainardo di Pomposa; inoltre sappiamo che nel 1059 costui era monaco non a Pomposa<sup>36</sup>, ma in altro monastero; e infine la lettera 24 dice testualmente che diverse volte Pier Damiani lo ha istruito e rimproverato<sup>37</sup>.

Comunque, anche per questo secondo ambito della poesia damiana si deve parlare di poesia a sfondo religioso: ritornano tutti i temi della sua teologia, ma – verrebbe da dir meglio – della sua scelta, della vita monastica e della forte personalità. Domina sempre la croce (che è il titolo dell'eremo di Fonte Avellana), ma Pier Damiani ne fa una devozione personale e centrale della sua teologia monastica. La croce domina interamente tutto il campo della rivelazione: non c'è pagina della Scrittura che non la illustri, dal giardino dell'Eden ai patriarchi, da questi ai profeti, da Davide che prevedeva la croce in spirito a Simeone che l'addita come termine di confronto *in ruinam et in resurrectionem multorum. Omnia in figura*, cioè tutte le cose in figura, era una formula che, dopo Origene e Agostino, fu pienamente accettata in tutto l'alto medioevo: Pier Damiani non fa altro che applicarla alla croce, come dopo di lui farà Ruperto di Deutz in rapporto alla passione. La caratteristica del nostro santo è però la ricerca analitica di tale tipologia in tutte le pagine più rilevanti dell'Antico Testamento<sup>38</sup>. Tutto è intimamente legato alla croce. Pier Damiani da buon teologo non ignora che il rapporto tra Cristo e la croce è puramente esteriore; ma per quanto esteriore esso è altamente significativo e affascinante. È un rapporto che trasforma la croce da strumento di morte a strumento di vita, da segno di condanna a segno di salvezza, da segno di sconfitta a profilo di vittoria. Gli effetti della mediazione della croce sono dai testi liturgici indicati in sintesi nelle espressioni *spes et certa redemptio, unica spes hominum, salus, vita, clara caeli ianua*; la croce è albero di salvezza, contrapposto all'albero della maledizione del paradiso terrestre. Il culto alla croce è al centro di tutta l'opera di Pier Damiani. Egli ne parla sempre, sia nei sermoni sia nelle lettere; la stessa dinamica liturgica è orientata a questo scopo: esaltazione della croce per l'imitazione della croce. Scrivendo al nipote

<sup>35</sup> *Die Briefe des Petrus Damiani*, a cura di K. Reindel, 1 (nn. 1-40), 2 (nn. 41-90), 3 (nn. 91-150), 4 (nn. 151-180), München 1983-1993 (MGH, *Epistulae*, 2, *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, 4); si veda il vol. 4 alla p. 67.

<sup>36</sup> *Regesta Pontificum Romanorum: ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, edidit P. Jaffé, editionem secundam correctam et auctam curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, Graz 1956, 4416.

<sup>37</sup> *Petri Damiani Epistulae (XXII-XL)* - Pier Damiani, *Lettere (22-40)*, a cura di G. I. Gargano e N. D'Acunto, traduzioni di A. Dindelli, L. Saraceno, C. Somigli, revisione generale di L. Saraceno, Roma 2001 (Opere di Pier Damiani, 1/2); si veda la p. 75 di cui riporto la traduzione: «Già da parecchio tempo, o fratello, tu hai preso ad ardere dal desiderio di indossare vesti preziose... Io, come un medico, per quanto inesperto ho usato spesso l'olio dell'ammonizione dolce e delicata, e ti ho meschiato il vino di una severa correzione».

<sup>38</sup> P. Palazzini, *La cristologia nella «devotio crucis» di s. Pier Damiani*, in «Bessarione», 3 (1982), pp. 59-90.

Damiano, che si era recato nel monastero di Camporeggiano per frequentare la scuola di canto gregoriano, lo prega di tornare all'eremo della Santa Croce e ne sottolinea l'importanza<sup>39</sup>.

I due inni non sono le uniche composizioni in versi che Pier Damiani ha scritto per la venerazione della croce. vanno ricordati tre brevi poemi dove risalta la sua teologia: il LIX che ha come titolo *La croce*, il LX *Ancora sulla croce a due amici*, il XCIII *Carme paratterico della santa croce*. Dopo la croce, la Vergine Maria: Pier Damiani è testimone significativo del culto mariano nel suo tempo, non tanto come originalità di pensiero, ma proprio per l'opera di incremento e diffusione del culto. Sono da lui testimoniate le quattro festività allora celebrate in onore della Madonna: l'Annunciazione con il prefazio 21, l'Assunzione con gli inni 49-51, la Natività con i sermoni XLV e XLVI, e infine la Purificazione, indicata come Presentazione di Gesù al tempio, nel sermone IV<sup>40</sup>. Oltre a questo egli ricorda tre ossequi quotidiani alla Vergine: la preghiera del piccolo ufficio, la recita quotidiana dell'angelico saluto e della corona dei cinque gaudii della Vergine Maria. Vorrei brevemente richiamare il carme XCIV in lode di s. Maria<sup>41</sup>, che rifacendosi all'*Ave maris stella* ci presenta un affascinante concetto: Maria è la scala del cielo, con la quale il cielo si congiunge alla terra, la nostra realtà con la realtà di Dio. Attraverso questa scala il Figlio di Dio è sceso fino a noi, così anche noi ora possiamo salire fino a lui. Tutto tramite Maria, chi si lascia condurre da lei arriverà di certo alla gioia senza fine del paradiso. La mediazione è questa: attraverso Maria possiamo salire fino a Dio, a lei affidiamo le nostre richieste perché le presenti al Figlio suo Gesù Cristo<sup>42</sup>.

Se scorriamo ancora l'edizione si arriva alla sezione dedicata ai ritmi e inni in vari metri lirici<sup>43</sup>. L'edizione del Migne dei *carmina* riporta ai numeri 223 (*De die mortis rhythmus*), 224 (*In eos qui de regis ultione securi sunt, sed Christum evadere nequeunt*), 225 (*Hucusque de adventu; hinc de poenis inferni*), 226 (*De gloria paradisi*) quattro ritmi, che sono stati definiti in passato la "tetralogia escatologica" di Pier Damiani, perché commentano i quattro novissimi: morte, giudizio, inferno e paradiso. Nell'edizione Lokrantz si sono ridotti a tre: *Ritmo sulla gioia del paradiso* (1), *Ritmo per coloro che si sentono al sicuro dalla punizione del re, ma non possono sfuggire a Cristo* (2), *Ritmo sul giorno della morte* (3). I numeri 224 e 225 sono stati infatti uniti insieme secondo quella che è la testimonianza degli antichi codici delle ope-

<sup>39</sup> *Die Briefe* cit., 4, n. 158, pp. 87-90.

<sup>40</sup> U. Facchini, *La liturgia a Fonte Avellana al tempo di Pier Damiani*, in *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani*. Atti del XXIX convegno del Centro studi avellaniti, Fonte Avellana, 29-31 agosto 2007, Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona) 2008, pp. 251-283.

<sup>41</sup> Pier Damiani, *Poesie e preghiere* cit., pp. 322-323.

<sup>42</sup> Nel ritmo in onore della Vergine Pier Damiani scrive: «Tu sei nuova stella del mare, / finestra sublime del cielo / scala che unisce il cielo alla terra, /ciò che è infimo a ciò che è supremo... /Paga tu quel che dobbiamo / tieni lungi quel che temiamo, / intercedi per ciò che chiediamo /adempi ciò che speriamo»: *ibidem*, n. 129, pp. 253-259.

<sup>43</sup> *Ibidem*, pp. 330-347.

re. Nella lettera 66 indirizzata alla contessa Bianca, che parla dei fondamenti della spiritualità monastica in prospettiva escatologica, ritornano i temi dei ritmi. Pier Damiani insiste molto sulla vita terrena come via alla patria celeste e come tempo in cui l'uomo è tentato. Poi parla dei motivi atti a ispirare il terrore del peccato attraverso la considerazione della morte e delle future pene, del contrasto tra la bellezza e la fortuna del mondo e la corruzione del corpo dopo la morte. Soprattutto va sottolineata l'originale concezione dell'umanità che è chiamata all'ascolto del comandamento di Dio da vivere nella carne<sup>44</sup>. Pier Damiani usa solitamente l'esametro o il distico per gli epigrammi, la strofa saffica per gli inni del vespro, quella di settenari sdrucchioli – dimetri giambici catalettici – per gli inni delle altre ore. In questo caso, stranamente usa il tetrametro trocaico o verso quadrato, molto adatto per un andamento di marcia e perfettamente intonato a un ritmo popolare. Il tetrametro trocaico è certamente un ritmo processionale, infatti che il *rhythmus* damiano sia stato composto per una processione è avvalorato anche dal fatto che nel codice Vat. Lat. 3797 si trova nella parte dedicata all'eucologia e alle preghiere, ma si trova anche una seconda volta trascritto e musicato con neumi al f. 372r (423r). Il tetrametro trocaico è lo stesso metro che si usa per il *Tantum ergo* ed è il cosiddetto verso quadrato, di cui abbiamo esempi antichissimi nella storia della letteratura latina come in frammenti per il trionfo gallico di Giulio Cesare e per un trionfo dell'imperatore Aureliano, con un caratteristico andamento di marcia, perfettamente intonato a un ritmo popolare. Questi ritmi venivano, a mio parere, utilizzati a Fonte Avellana per le processioni nel chiostro come canti processionali di carattere popolare e commentano un tema molto caro a Pier Damiani cioè i quattro novissimi: morte, giudizio, inferno e paradiso. Tema caro perché sempre presente nelle sue preghiere e che il monaco doveva meditare quotidianamente. Non mi stupirei pertanto che visti i vertiginosi ritmi di preghiera all'interno dell'eremo avellanita questi venissero utilizzati tutti i giorni o certamente almeno nelle due quaresime come allora si chiamavano il tempo di avvento e quello di quaresima. Non credo che avessero parte all'interno della liturgia propriamente detta (celebrazione eucaristica o liturgia delle ore) ma che facessero parte del *corpus* delle preghiere che i monaci utilizzavano<sup>45</sup>.

Ma in fondo quello che emerge e che va certamente approfondito nella poetica damiana è la dimensione personale: dalle poesie scritte in esametri e distici elegiaci affiora la personalità forte, decisa, spietata e insieme delicata e attenta al reale dell'uomo Pier Damiani. Le esemplificazioni potrebbero essere numerose, voglio qui citarne alcune per fare emergere il linguaggio e l'acutezza con cui Pier Damiani condensa in poesia la sua visione della vita. Rifacendosi alla vita monastica recita il numero CIII:

<sup>44</sup> *Die Briefe* cit., 2, n. 66, pp. 247-279; Petri Damiani *Epistulae (XLI-LXVII)* - Pier Damiani, *Lettere (41-67)*, a cura di G.I. Gargano e N. D'Acunto, traduzioni di A. Dindelli, L. Saraceno, C. Somigli, revisione generale di L. Saraceno, Roma 2002 (Opere di Pier Damiani, 1/3), pp. 352-389.

<sup>45</sup> Facchini, *La liturgia a Fonte Avellana al tempo di Pier Damiani* cit., p. 283.

Non osserva la regola chi, mentre salmeggia di notte, si rimette a dormire.  
Dunque, prima dell'azione liturgica, non faccia pencolare la testa da tutte le parti<sup>46</sup>.

Nascono dall'osservazione della natura questi versi spietati ma realistici:

È come un tordo: l'ha fatta dal culo,  
e con la zampa c'è rimasto invischiato<sup>47</sup>.

Significative infine le brevi note che Edoardo d'Angelo pospone alla sua presentazione dell'opera letteraria di Pier Damiani:

Ciò che maggiormente affascina di Pier Damiani, oltre alla passione con cui esprime i contenuti, è lo stile (...) Uno stile ora morbido e dolce, nel descrivere le bellezze del paradiso e le gioie parche della vita eremitica, ora furente e aggressivo nel fustigare la corruzione dei colleghi simoniaci e nicolaiti (...) Il procedere dimostrativo damiano usa al tempo stesso le logiche ferree dei sillogismi dialettici e la travolgente vis emotiva dello scrittore di razza e di getto: anche in una serie di ripetizioni, o di exempla non sempre sistematicamente susseguentisi, di citazioni dai più svariati ambiti culturali il dettato damiano funziona più per associazioni di idee che per pianificazione logica, ma proprio per questo risulta psicagogicamente efficacissimo<sup>48</sup>.

### 3. *Per concludere*

Un vasto mondo dunque, una serie di relazioni (assai interessanti quelle con Montecassino: la Montecassino dell'età "desideriana"), una teologia, un'ecclesiologia, una spiritualità: qui vive Pier Damiani, qui celebra e prega, insegna e polemizza, per tali concrete realtà produce quei testi. Per questa ardua strada perveniamo a "sorprendere" una peculiare esperienza: la vita liturgica di una comunità concreta e l'opera di un maestro di vita monastica che non produce per diletto letterario, ma per la quotidiana vita di preghiera e anche di relazione della sua comunità. La capacità creativa, dunque, non era venuta meno: ancora la "devozione" e la celebrazione dei divini misteri – nel loro assiduo e reciproco intrecciarsi – sapevano ispirare temi e parole con cui lodare e ringraziare e invocare. Le tormentate vicende ecclesiali del tempo erano lette con uno sguardo nuovo, a volte sferzante, ma che si riallacciava alla profonda esperienza di Dio. Per questo credo che tutta l'edizione sia un notevole passo avanti di cui si dovrà tener conto per ogni ulteriore ricerca.

Ugo Facchini  
Basilica Cattedrale di Faenza (Ravenna)  
ugofacchini@libero.it

<sup>46</sup> Pier Damiani, *Poesie e preghiere* cit., p. 329.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 319.

<sup>48</sup> E. D'Angelo, *La letteratura latina medievale. Una storia per generi*, Roma 2009, p. 164.